agito diversamente ed avrebbe chiesto al Parlamento di approvare un decreto molto diverso da quello in esame. Le quote assegnate in maniera illecita vanno ricollocate anche perché ai galeotti – che io sappia – le quote latte non dovrebbero servire. Si chiede ancora di identificare i poteri della commissione di garanzia prevista dal decreto-rapina, perché, senza una puntuale identificazione dei poteri della commissione, vi saranno i soliti problemi per svolgere i controlli; controlli che è facilissimo effettuare ma che poi alla *fin dela fiera* non sono mai stati fatti, anche se i contribuenti hanno pagato fior di miliardi per questi controlli fantasma: 16 miliardi nel 1987, 20 miliardi nel 1990, 32 miliardi nel 1992. E nessuno sa niente, i risultati sono nulli.

Presidente, ho già concluso il tempo?

Bene, chiudo dicendo tre cose molto importanti. Prima: viva gli allevatori padani; seconda: coraggio, tenete duro; terza: viva la Padania libera *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Martinelli e Michielon che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, devo dire che anche in questa nottata non vi è da meravigliarsi poiché sembra di ripercorrere, al contrario, le stesse situazioni già vissute in occasione del decreto sul Banco di Napoli, del provvedimento sulla Sicilcassa o di quello sull'aumento dell'IVA. Si tratta di interventi che il Governo meridionale e meridionalista – mi dispiace per te, caro Borroni – gestisce, come al solito, con i soldi della Padania e con provvedimenti di affari o affaristici.

Il Governo sa bene che la gente padana e, in questo caso particolare, gli allevatori padani, chiedono esclusivamente di poter lavorare senza ostacoli, senza che lo Stato si metta di traverso ad impedire un onesto lavoro nelle proprie aziende, soprattutto senza essere presi in giro.

I nostri allevatori non chiedono altro che di poter continuare a seguire le proprie stalle, lavorando e raccogliendo il giusto guadagno per sé e per la propria famiglia, non per quelle dei soliti furbi, casualmente concentrati al sud ed in tutte le clientele democristiane della Coldiretti (vero, caro Ferrari? Ne sappiamo qualcosa?).

Non pensate allora che gli allevatori siano scesi nelle strade, si siano presentati sulle ferrovie, siano venuti fino a Roma se non per una legittima difesa delle proprie aziende e, in definitiva, del proprio lavoro, delle proprie famiglie, del futuro dei propri figli.

Qualcuno non ha creduto a questo ed ha pensato di avere a che fare con delle bande di delinquenti. La polizia di regime non ha mai trattato in questo modo neanche gli extracomunitari abusivi o coloro che si sono resi colpevoli di crimini o di ruberie. Contro la gente onesta, però, i manganelli vanno bene, soprattutto contro la gente che lavora, che è stata perfino costretta a difendersi con gli spargiletame.

A proposito di letame, il ministro Pinto ha proprio una bella faccia di bronzo a chiedere la fiducia sul provvedimento adducendo scuse assolutamente fuori luogo, che nessuno può condividere. È chiaro che le sue scuse sui tempi dell'approvazione dei provvedimenti istituzionali, del gran numero di emendamenti sono tutte bambinate. Ha ragione il collega Borghezio a dire che abbiamo a che fare con qualcuno che, evidentemente, non ha quelle capacità che gli si vogliono attribuire.

Questo è un provvedimento su cui il Governo si è rifiutato di discutere, ma non fa altro che scrivere a chiare lettere che la secessione è qualcosa che è già stata realizzata nel provvedimento in esame da questo Stato e da questo Governo, così come è stata fatta in altre situazioni, basti ricordare le questioni del gas metano, con una sorta di doppio binario, perché si ha una diversa imposizione – ovviamente più pesante – al nord rispetto al sud.

Si sono avute situazioni diverse per quanto riguarda le aziende. L'importante è che la Padania paghi – perché, alla fine, l'obiettivo è quello – e che le clientele possono continuare sotto le più diverse e mostruose forme: Sicilcassa, Banco di Napoli, Alitalia eccetera.

Viva la Padania !

FRANCESCO FERRARI. Viva la Repubblica !

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare per fornire un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intervengo per dire che ho il piacere di comunicare all'Assemblea che l'autorità giudiziaria ha disposto il dissequestro di tutti i mezzi che erano stati sequestrati *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Poiché la Presidenza era stata interessata a questa questione, debbo dire che non c'è nesso di casualità con l'intervento, eventuale e possibile, della Presidenza stessa, nel quadro delle sue responsabilità così differenti, ma non certamente divergenti rispetto ai fini che la giustizia si propone nel nostro paese.

Come ha ricordato il collega Borghezio, sarebbe stata importante una decisione che avesse avuto il significato dell'immediatezza, della corrispondenza alle funzioni che degli strumenti di lavoro hanno per la vita della gente. Sono pertanto contento di poter riferire – avendolo ascoltato poco fa alla televisione – che l'autorità giudiziaria ha disposto il dissequestro di cui dicevo. È un gesto che significa parecchie cose; significa che ci si può agitare, ma ricevere la comprensione di chi deve giudicare e che molte volte gran parte delle polemiche sulla funzione giudiziaria devono essere attutite. Dobbiamo alzare il livello e abbassare il tono della contestazione.

Credo faccia piacere, anche a quest'ora di notte, a chiunque abbia interesse in questo momento a che in Italia si abbassi il livello dello scontro, che l'autorità giudiziaria, secondo il criterio della proporzione e dell'adeguatezza, abbia preso una decisione che corrisponde non ad un interesse di parte, ma alle esigenze dei cittadini quando dalle proteste vedono scaturire anche un effetto negativo.

Poiché presiedevo la seduta quando il collega Borghezio ha fatto la sua richiesta, sono molto contento di poter dire, approfittando di una pausa e della comprensione della Presidenza, che in quanto dicevo trovo una motivazione in più perché ciascuno di noi, nelle differenti posizioni, possa continuare a credere, come è doveroso fare, nello Stato, nei suoi diritti e nelle sue possibilità di attuarli *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio per la notizia fornitaci e siamo lieti che la conclusione della vicenda sia stata quella cui lei, onorevole Biondi, ha fatto riferimento.

Constato l'assenza degli onorevoli Maroni e Parolo, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, eviterò i preamboli per passare subito a leggere un'intervista che è apparsa il 27 dicembre scorso su un quotidiano locale della mia provincia, *La Tribuna di Treviso*.

In questi mesi se ne sono sentite di tutti i colori sulle quote latte, ma l'intervista che mi accingo a leggere ha la caratteristica di essere stata fatta ad un tale avvocato Roberto Corradi di Parma, il quale faceva parte della commissione governativa di indagine. In tale intervista si leggono affermazioni assolutamente interessanti che non ho visto riportate da altri quotidiani nazionali più importanti.

Una delle domande con cui inizia l'intervista è la seguente: « Di quali frodi si tratta e cosa rischiano gli autori ? » La risposta: « Si tratta di truffa aggravata ai danni dello Stato (articolo 640-*bis* del codice penale); si rischiano da uno a sei

mesi ». Domanda: « Chi sono gli indiziati e chi farà i processi ? » « La procura di Roma ha messo sotto inchiesta tutti i ministri dell'agricoltura dal 1984 al 1993, da Pandolfi a Lucchetti, esclusi solo i due nel frattempo defunti, i vertici dell'Unalat *pro tempore*, i dirigenti del Ministero dell'agricoltura e quelli dell'AIMA. Ci sono poi le singole procure che possono indagare su truffe locali. Mi risulta quella di Mantova, ma anche altre ». Ed inoltre: « C'è un'altra indagine della Corte dei conti solo nei confronti degli ex ministri per danno erariale pari a 2.200 miliardi dal 1989 al 1993. Questo denaro è una parte della multa di 3.200 miliardi che l'Italia sta ancora pagando all'Unione europea ».

« Perché solo una parte ? » Continua l'avvocato Corradi, membro della commissione governativa: « Perché di quei 3.200 miliardi di multa ben 2.200 si riferiscono a latte mai prodotto, dunque non avrebbero mai dovuto essere pagati ». Questi sono dati che abbiamo letto anche da altre parti, ma che a riferirli sia un commissario nominato dal Governo, dal mio punto di vista, è interessante.

Domanda: « Allora ha ragione il ministro Pinto a dire che ogni cittadino italiano paga 72 mila lire a testa per le quote latte ? » La risposta del commissario: « Pinto si dimentica di aggiungere che due terzi o addirittura tre quarti di quelle 72 mila lire si riferiscono a latte mai prodotto, dunque sono prodotti per incapacità gestionale dei suoi predecessori ». Ecco un'accusa gravissima nei confronti dei vari ministri che si sono succeduti al dicastero dell'agricoltura.

Un'altra domanda interessante: « E chi è che non ha collaborato ? » « Il Ministero della sanità » – risponde il commissario – « Riceveva 4 miliardi da quello dell'agricoltura per pagare i veterinari, affinché dessero questi dati. Il compito dei veterinari era solo quello di segnare una crocetta su un modulo prestampato alle caselle 'sì' e 'no' delle seguenti domande: l'azienda era in attività negli anni 1994, 1995, 1996 e 1997 ? Aveva vacche da latte ? Quali erano e quante erano ? Poi dovevano aggiungere la firma ed il codice fiscale. Qui è scoppiata la rivoluzione ». Domanda: « Perché ? » « Il codice fiscale consentiva di mettere sotto controllo i veterinari. Naturalmente non lo hanno messo e dunque non si può risalire a chi lo ha compilato.

La parte più interessante dell'intervista, comunque, signor Presidente ed onorevoli colleghi che mi ascoltate, è quella finale. Si domanda: « Dunque, il censimento delle vacche è fallito per il rifiuto dei veterinari di collaborare ? ». La risposta del commissario è: « È stato il disastro dei veterinari. Oggi mancano ancora 6-7 mila schede corrispondenti ad altrettante aziende ». Immagino che i rispettivi veterinari come pubblici ufficiali avranno qualche problema per il falso in atto pubblico, ma se non hanno indicato il codice fiscale, è evidente che sarà difficile risalire a loro.

D'altra parte sono in atto grandissimi acquisti di bovini da latte da parte di mediatori che non badano tanto alla qualità. È un'autentica migrazione di vacche dal nord al sud dell'Italia: ritengo che vada a coprire buchi di quote latte.

Un'altra domanda: « I veterinari sono vittime o collusi delle truffe ? ». La risposta: « Diciamo che il disastro dei veterinari è equamente distribuito nella penisola, ma ha la tendenza a concentrarsi nelle regioni a criminalità organizzata. D'altra parte c'erano veterinari che telefonavano direttamente al presidente della commissione, dicendogli: generale » – si trattava di un generale della Guardia di finanza – « lei mi vuole morto ? ».

Ultima domanda (forse la più interessante): « A quanto ammonta il latte di carta prodotto senza vacche ? » La risposta è veramente interessante (per fortuna viene verbalizzata): « Sono circa 6 mila i produttori che hanno dichiarato zero vacche nelle annate 1995-1996 e 1996-1997 e ciò nonostante hanno fatturato 2 milioni 50 mila quintali di latte. Questa, praticamente, è l'intera multa comunitaria. Abbiamo trovato una multinazionale, di cui non dirò mai il nome » – un commissario

governativo che fa questa dichiarazione! – « che ha fatturato latte a carico di un produttore all'oscuro di tutto ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Data l'ora tarda, non vorrei tediare gli ascoltatori su un argomento che ormai è stato discusso ed approfondito ampiamente. Vorrei solo fare alcune riflessioni che mi sembrano giuste, prendendo come esempio la vicenda al nostro esame che, secondo me, è simbolica: dimostra che l'unità d'Italia è, dal punto di vista economico, uno sfacelo.

Infatti, voler considerare complessivamente i problemi della penisola è un grave errore, sia dal punto di vista logico che da quello dei sentimenti.

Credo che la vicenda delle quote latte si possa definire una tragedia kafkiana, perché mi sembra sia il tempio dell'assurdo. Tutti sappiamo che i padri costituenti hanno stabilito che la Repubblica è fondata sul lavoro: ebbene, siamo di fronte ad un assurdo, poiché c'è gente che viene multata perché ha lavorato troppo! È proprio il tempio dell'assurdo e mi pare anche un segnale del punto in cui siamo giunti.

Vorrei aggiungere un'altra riflessione: il Governo ha posto la fiducia dichiarando che non vi è tempo perché l'Europa ci pressa. Sono alla prima legislatura ed ho cominciato a muovere i miei primi passi in Commissione agricoltura. Non sapevo nulla della materia, ma mi è bastato leggere alcune carte per capire che quella delle quote latte più che un problema era una tragedia, che provocava avvilimento.

Vedo che sono passati quasi due anni, ma siamo sempre allo stesso punto. Se due anni fa il Governo poteva dire che il problema non gli poteva essere imputato, credo che adesso non possa più sostenerlo: sono già passati quasi due anni e siamo sempre nella stessa situazione. Come si spiega? Evidentemente dipende dalle gravi difficoltà che questo Governo incontra nell'individuare la politica giusta. Non si può trovare una soluzione, perché altrimenti si solleverebbe il coperchio sulle malefatte precedenti. Il Governo, però, che si dice nuovo e riformista, è sempre quello di prima sotto falso nome: se smascherasse la situazione, si intrometterebbe in fatti che lo danneggerebbero. Ciò mi sembra emblematico delle difficoltà che l'esecutivo incontra nel risolvere questo problema che, in sé, è di facilissima soluzione.

Vorrei poi far riflettere sull'attacco del Presidente della Repubblica contro i Cobas del latte. Questi allevatori, che erano iscritti alla Coldiretti, rendendosi conto che essa non faceva i loro interessi, ma solo quelli di una ristretta oligarchia, si sono dovuti difendere da soli: mi sembra legittimo. Il Presidente della Repubblica, che ha militato in un partito per il quale la Coldiretti è stato un grande serbatoio di voti, li ha duramente attaccati: ma dove era lui quando i contrabbandieri di Napoli (che mi pare siano fuori legge) protestavano per le strade della loro città...

PRESIDENTE. Onorevole Pittino, la prego di concludere.

DOMENICO PITTINO. ...quando i cassintegrati napoletani bruciavano gli autobus pubblici, quando i lavoratori del sud bloccavano le linee ferroviarie sulla Salerno-Reggio Calabria, senza che mai intervenisse qualcuno? Dov'era il Presidente della Repubblica quando succedevano queste cose *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*?

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Chincarini, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Grazie, signor Presidente, e grazie a questo Governo di sinistra ed al Presidente della Camera che, invece di farci esaminare e votare gli

emendamenti, ci ha concesso l'elemosina di intervenire sugli ordini del giorno: impegni che chiediamo a questo Governo sul tema delle quote latte e che già sono stati bocciati per bocca del ministro.

Questa sera non manifestiamo per una politica a favore di una categoria, ma per una politica a favore del lavoro e di chi lavora, per una politica a favore di tanti giovani che nell'agricoltura hanno investito per il proprio futuro. Non manifestiamo per un sostegno a pochi privilegiati, ma per un sostegno a favore di un settore trainante di tanta parte del nostro territorio.

Non ci facciamo smuovere dall'emotività, pur ragionevole di fronte a certe scene di pestaggi, ma dall'analisi opportuna e chiara di un provvedimento di politica economica.

Esprimiamo solidarietà civile – perché ogni cittadino possa liberamente esprimere la propria protesta – economica – perché preoccupati per un settore trainante dell'economia – e politica, perché finalmente l'agricoltura sia di competenza delle regioni e si aprano a Bruxelles due tavoli, uno per l'agricoltura a vocazione continentale con la produzione di latte tipica del centro-nord ed uno per l'agricoltura a vocazione mediterranea con la produzione di agrumi e di olive tipica del sud.

C'è da dire di più in questa analisi del provvedimento in esame, degli ordini del giorno ad essi presentati e dei fatti che ne sono all'origine. Mercoledì della settimana scorsa la moglie di un allevatore della provincia di Padova mi ha telefonato al mattino presto esponendomi, concitata e preoccupata, il fatto che il marito era stato posto in stato di fermo presso la scuola di polizia alle porte di Roma, mentre democraticamente scendeva con il suo trattore dal nord verso la capitale a manifestare con gli altri suoi colleghi il disagio e la pesante problematica del settore lattiero.

Ho capito subito che si stava attuando un tentativo di creare sudditanza psicologica in una popolazione da sempre pronta al sacrificio e al senso del dovere, rispettosa della legalità e delle istituzioni. Ma soprattutto che si trattava della violazione di quei valori che fanno la nobile tradizione del nord, dove la norma non è formalità, il dovere non è recitazione, la legge non è apparenza, il lavoro non è il posto, il sacrificio non è arrangiarsi.

Con questo provvedimento sulle quote latte il Governo ha fatto un'operazione politica ed un'operazione contabile: ha ritenuto che i voti degli allevatori non vadano all'Ulivo, e quindi tanto valeva castigarli in una presupposta politica di rigore nel settore; ha ritenuto opportuno inoltre scaricare su tutti gli allevatori una politica di rigore piuttosto che applicare, come chiedono gli allevatori stessi, che protestano, le conclusioni raggiunte dalla commissione d'inchiesta, e cioè le responsabilità di tanti ministri, del Ministero, dell'AIMA, delle associazioni di categoria e di alcuni precisi soggetti, industrie alimentari e singoli allevatori già individuati.

Dove sono i verdi e i popolari, che tante promesse hanno fatto? Hanno accettato il *diktat* del PDS, pur di coprire responsabilità ben precise ed individuate di amici vecchi e nuovi. Ma questo Governo, in tutte le sue componenti (rifondazione, PDS, socialisti, popolari, verdi, pattisti), ha commesso un errore molto più grosso con la scelta di accettare il voto di fiducia su questo provvedimento; si è tradito, cosa peraltro già avvenuta molte volte, il principio che questa Repubblica è fondata sul lavoro, e si è affermato invece il principio della furbizia e dell'opportunismo, in sintesi il principio della mafia italiota, per la quale il Governo è debole con i forti ed è forte con i deboli.

Non vi siete accorti che con questa scelta, con la scelta di questo provvedimento, che fa pagare anche agli onesti le ruberie altrui, è stato tradito il cuore dei giusti, la fiducia nel lavoro, nella giustizia e nell'onestà. Questo Governo non ha capito che l'incrinatura che ha causato oggi nelle coscienze degli onesti farà un giorno crollare questa casa chiamata Italia sulle teste dei filistei odierni; la mafia è infiltrata nelle istituzioni, nei partiti, nel paese tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, la vicenda della conversione di questo decreto-legge sembra per il momento mettere la parola fine o far calare il sipario su una vicenda che ha dimostrato più di una cosa. La prima è che uno Stato inefficiente, uno Stato che alimenta la protesta e l'inefficienza di organismi dell'amministrazione pubblica, come l'AIMA, e l'incapacità di altri organismi di accertare per tempo, con i dovuti controlli, le responsabilità, non poteva che condurre ad iniziative e, purtroppo, in alcuni casi anche a conseguenze che sicuramente nessuno avrebbe voluto e che molti avrebbero preferito evitare.

Proprio dall'inefficienza è maturata anche l'ingiustizia, e io sarei curioso di rivolgere una domanda al ministro competente, chiedendo a lui se, dopo che uno Stato inefficiente ha dato la stura a queste situazioni, vi possa essere uno Stato indifferente di fronte alla giustizia. E quando quel decreto-legge prevede la restituzione degli importi relativi ai prelievi supplementari nella misura dell'80 per cento, credo sia normale chiedersi se vi possano essere persone non responsabili nella misura dell'80 per cento o, se il ministro preferisce, se vi possano essere colpevoli nella misura del 20 per cento.

Non è questa la dimostrazione nei fatti, codificata nel decreto, di come questo Stato, oltre che inefficiente, si stia rivelando anche indifferente ai temi della giustizia? E questa intera vicenda ha purtroppo finito anche per dimostrare come ulteriori aspetti al nostro esame lascino un'immagine negativa della pubblica amministrazione, rappresentata purtroppo dal ministro competente. È quella dello Stato diffidente, dello Stato che, proprio perché non si fida del suo cittadino e proprio perché non ritiene che il cittadino sia tale, deve introdurre un meccanismo e mantenerlo che prevede che il pagamento non sia in capo diretto all'interessato, cioè all'allevatore, ma che sia in capo all'acquirente, che trattiene somme d'altri. È l'immagine – tanto per colorirla con un esempio facile da comprendere – della pattuglia dei carabinieri o della polizia, che in alcuni casi, magari per disposizioni superiori, deve mettersi ai bordi della strada e attendere che qualcuno passi. È purtroppo l'immagine di uno Stato – non per colpa di questi servitori – che ha reso il rapporto con i cittadini un rapporto che non vede quest'ultimo sotto il profilo delle sue libertà, ma che lo vede purtroppo sotto un profilo estremamente negativo, quasi fosse un nemico.

E allora, quando non si è in grado di accertare al cento per cento chi siano i responsabili all'interno degli allevatori, si trovino essi nella cosiddetta Padania o, come diciamo noi di alleanza nazionale, in tutta Italia, individuandoli e punendoli come meritano, non ci si può lamentare se anche le rappresentanze ufficiali di certe categorie vengono sorpassate dalla protesta di chi si sente tradito da uno Stato che difficilmente può rappresentarlo.

Vi è, in tutta questa vicenda, l'amarezza proprio per l'immagine della pubblica amministrazione, che ancora una volta esce sconfitta in un confronto che non ha restituito dignità a chi la stava chiedendo, che non ha restituito giustizia a chi la reclamava e che non ha distribuito parità di trattamenti di fronte ad altri atteggiamenti, tenuti sempre da uffici pubblici, non escluso quello della magistratura. Quell'operazione che si è consolidata con il prelievo – uso un termine che richiama il decreto-legge – e con il sequestro dei trattori, restituiti oggi grazie anche all'intervento di alleanza nazionale, che predispose 135 dichiarazioni per quegli allevatori con la richiesta di restituzione, ha sequestrato non solo i trattori, ha sequestrato purtroppo una protesta.

Rimane il dubbio, caro sottosegretario, che in realtà l'operazione sia stata purtroppo congegnata in maniera millimetrica e da uno Stato indifferente non solo verso i diritti relativi alla questione delle quote latte, ma anche nei confronti dei

diritti di libertà dei cittadini, violati a parer nostro anche in quell'occasione. Ecco perché alleanza nazionale non può stare da nessuna parte, perché sta dalla parte dei diritti di libertà, che in questa vicenda sono stati violati *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricollegarmi all'intervento dell'onorevole Pittino, purtroppo interrotto per i tempi brevissimi concessi, il quale segnalava i differenti trattamenti fra diverse categorie di lavoratori attuati da questo Governo e dalle forze di polizia.

È vero. Noi abbiamo assistito negli anni a scioperi selvaggi dei lavoratori dell'Italsider di Genova e di Taranto e della Novi di Novi Ligure: mai si è assistito ad interventi di forza e di violenza da parte di corpi della Polizia di Stato. Con gli agricoltori e gli allevatori è stato diverso, pur trattandosi di persone che difendevano semplicemente il diritto a lavorare, a produrre qualcosa di caratteristico del nostro paese.

Sia chiaro: il latte che viene prodotto in Italia copre il 60 per cento del fabbisogno nazionale; il resto lo importiamo. Persone che tutelavano semplicemente un loro diritto sono state caricate e manganellate dalla polizia: sinceramente è inaccettabile, anche perché tutto ciò è accaduto con il beneplacito del Capo dello Stato, che invece doveva tutelare una categoria di lavoratori, quella degli allevatori, che appartiene a quella degli agricoltori, coloro che da sempre si è detto che devono morire con la zappa in spalla per poter vivere. Sembra una cosa strana, ma ancora oggi l'agricoltore, quando va in pensione, per questo Stato e per questo Governo deve essere in grado di vivere con poco più di 600 mila lire al mese, una somma che non permette loro probabilmente neanche di pagarsi l'affitto della casa in cui dovrebbero vivere.

Voglio fare un altro paragone. Queste multe sulle quote latte ricordano il superprelievo sui cereali che è stato applicato fino a qualche anno fa. Un superprelievo che, di fatto, era una tassa supplementare che veniva applicata a quelle aziende agricole, a quei produttori che superavano la produzione annua di cereali di 250 quintali. Un'azienda agricola media di 5 ettari (quindi piccola, che sicuramente non permette ad un agricoltore di vivere giacché occorrono circa 15-20 ettari) produce circa 100 quintali per ettaro di mais per un totale di almeno 500 quintali. Oltre i 250 quintali veniva applicata una multa che si chiamava superprelievo sui cereali. Dall'altra parte si permetteva ai furboni di importare soia dall'estero (autotreni e autotreni di soia), rivenderla come prodotto proprio ed ottenere circa 30 mila lire a quintale di regalo da parte della Comunità.

Stiamo discutendo di ordini del giorno e voglio segnalarne in particolare uno che ritengo importantissimo e che mi auguro che questo Governo, che non ci ha permesso neanche di fare un dibattito chiaro, aperto, pulito, da vero Parlamento su una questione nazionale, accetti. È quello del collega Lembo, che impegna il Governo a presentare al Parlamento il progetto di riforma della legge n. 468 del 1992 entro e non oltre il mese di febbraio, permettendo così agli allevatori di programmare la propria produzione, di favorire la produzione di qualità e la tipicità dei prodotti derivati, di realizzare interventi di decentramento regionale e di potenziare le politiche di esportazione; a riformare completamente l'AIMA, sia per l'efficacia dei controlli, sia per la qualità delle prestazioni pubbliche, sia per la necessità di svecchiare gli strumenti istituzionali in materia agroalimentare. Voglio anche ricordare un'altra cosa. Quando noi impediamo di fatto la produzione di latte permettiamo anche l'importazione di sostanze alimentari derivate dal latte o latte in polvere che non hanno passato determinati controlli di qualità. In questo modo rischiamo anche di danneg-

giare la salute non solo dei nostri cittadini ma in particolare dei bambini, che sono i principali consumatori di latte.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Frosio Roncalli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. La vicenda delle quote latte per chi non è testimone dei fatti rasenta l'incredibile. Storie che potrebbero avvenire in qualche paese sudamericano, in paesi poco o niente democratici, governati da militari o comunisti dove le regole sono un *optional* e non una costante come dovrebbe essere in un paese civile e democratico. Invece accade in Italia, un paese in cui la sinistra si vanta di volere un paese normale ma che i fatti dimostrano voler essere normalizzato. Un paese di furbi, di ruberie, di regole infrante costantemente, di truffe, di imbrogli, di manganellate. Sì, perché il Governo della sinistra, per rispondere alla protesta sacrosanta di allevatori risponde con il bastone. Manca l'olio, poi si potrebbe dire che siamo ritornati indietro nel tempo. Sì, perché i Governi cambiano, si va dalla destra alla sinistra, ma i metodi di repressione, alla fine, rimangono sempre uguali.

Quello che tutti i padani, gli italiani, hanno visto dalle immagini televisive ha dato l'esatta dimensione del problema, l'esatto comportamento – in quanto le immagini non potevano essere addomesticate –; il modo in cui questo Governo intende agire per risolvere lo spinoso problema delle quote latte. Abbiamo visto come i manganelli della polizia si abbattevano sugli allevatori in maniera del tutto gratuita, come la televisione di regime dava informazioni. Per fortuna altre televisioni hanno mostrato la nuda e cruda realtà fatta di violenza e di sopraffazioni. Tale atteggiamento arrogante del potere è stato poi mantenuto – e questo fa più male di qualche manganellata – nell'approvazione del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411; un decreto che non rispetta il lavoro onesto di quanti hanno seguito le direttive che venivano date, che penalizza i produttori padani, che non tiene conto della realtà. Intere aziende sull'orlo del fallimento perché non hanno la possibilità di avere quanto spetta loro dalla produzione di latte. Un comparto produttivo che il Governo definisce italiano ma che in realtà è solamente padano.

Se si ripercorrono le tappe di queste vergognose vicende sulle quote latte ci si rende conto che non vi è mai stata la volontà di sistemare la situazione quando era possibile farlo, senza arrivare al momento attuale in cui a dover pagare gli errori altrui sono i nostri allevatori. Il problema affonda le sue radici nella volontà politica che ha portato il problema solo al nord, essendo stato ridotto a 14 mila aziende che avevano splafonato (guarda caso, sono tutte in Padania visto che qui si produce l'80 per cento del latte). Una volta circoscritto il problema avete pensato di risolverlo perseguendo una politica di punizione nei confronti degli allevatori senza essere in grado di provare la colpa, con molte magistrature che si son espresse per la non responsabilità degli allevatori. Se è vero che qualche furbo c'è stato – e c'è stato – colpitelo, in modo che sia lui a pagare e non chi si è comportato onestamente, ossia la stragrande maggioranza.

La commissione Lecca è riuscita a formare un elenco di chi si è comportato correttamente, quindi la possibilità di colpire i disonesti c'era restituendo il maltolto agli onesti. Ecco quindi le ragioni della protesta, ecco la rabbia di chi ha lavorato per poi vedersi ridicolizzato dalla prepotenza di un Governo che invece di ammettere gli errori fatti e cercare di risolverli vuole andare fino in fondo. Forse il Governo spera che con il tempo tutto si aggiusti e tutti si dimentichino di quanto avvenuto. I sondaggi che vengono pubblicati sui giornali la dicono lunga sulla disaffezione dei cittadini verso questo Stato. Oltre il 40 per cento in Veneto non ne vuole più sapere. Le iniziative

assunte da questo Governo non fanno altro che far aumentare questo sentimento. Porre la questione di fiducia è un atto che dimostra la debolezza di questo esecutivo e non accettare un dibattito costruttivo discutendo quei pochi emendamenti presentati non è altro che continuare l'atto di violenza nei confronti dei cittadini. Si è solo spostato il campo di azione. Prima eravamo a Vancimuglio, adesso siamo in Parlamento.

Che con il decreto sulle quote latte il Governo peggiori gli errori e le ingiustizie passate, presenti e future è evidente. Siamo di fronte ad un'operazione contro le vigenti leggi italiane ed europee, come ha dimostrato la commissione di inchiesta governativa: una situazione di truffe che il decreto rinfocola ed una disparità di trattamento nord-sud. Il Comitato paritetico di 8 parlamentari di maggioranza e minoranza, relatore Lembo della lega nord per l'indipendenza della Padania, lo ha fatto. Il Comitato ha analizzato negli ultimi giorni la legittimità del decreto e di fatto lo ha bocciato; tuttavia il Governo è andato avanti come un *bulldozer*, alla disperata, contro tutto e tutti. Oggi tocca alle quote latte, domani al vino. Vi sono enormi responsabilità di enti statali, organizzazioni di categoria, sindacati, cooperative e grave è che tuttora sono ancora in carica al potere sempre le stesse persone. La costanza è che nessuno ha mai nessuna responsabilità ed a pagare sono sempre gli stessi: la gente onesta. Il peso delle multe ricade solo sulle regioni del nord, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e non sulle isole e sul centro-sud dove si accentra la maggior parte delle truffe. La commissione d'indagine del generale Lecca in pochi mesi ha scoperto cose che in tredici anni nessuno aveva scoperchiato. Giri di fatture false, stalle senza vacche, traffici di latte in polvere, nessun controllo. Cose su cui il Governo, ponendo la fiducia, benché non forzato da ostruzionismi, ha messo il silenziatore impedendo il controllo pubblico, in modo che se ne sappia il meno possibile.

Forse il Governo intende venire meno e darà la conferma di questi atteggiamenti che sono deleteri. Quindi, avanti caro ministro, distrugga pure le aziende padane. Ogni cosa ha il suo tempo. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere; domani parleranno le coscienze dei padani contro uno Stato che ormai non ci rappresenta più *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Stefani, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Volevo salutare il ministro dell'agricoltura o per meglio dire, con termini dotti, il ministro delle risorse agricole e forestali, però come spesso accade è assente. Di solito, anche quando è presente fisicamente è assente mentalmente perché non riesce a recepire quanto viene detto dai suoi interlocutori, non riesce a recepire le esigenze del settore di cui dovrebbe occuparsi (lo fa da perfetto incompetente). Probabilmente al ministro dell'agricoltura o delle risorse agricole italiane interessa molto di più occuparsi dell'olio d'oliva pugliese o della mozzarella di bufala o delle arance siciliane, piuttosto che delle questioni relative agli allevatori padani. Gente che chiede solo di poter lavorare, che si sta giocando il proprio futuro per colpa di un Governo sordo, cieco, che non vuole capire le esigenze che queste persone pongono manifestando democraticamente e pacificamente, fino a quando il manganello di Stato non è intervenuto per provocare e per sconsigliare queste persone dal proseguire nella loro lotta, nelle loro legittime rivendicazioni (ed a loro va tutta la nostra solidarietà).

Questa sera ci troviamo nuovamente a discutere di quote latte. Si tratta di una questione annosa, aperta; un anno fa eravamo nelle stesse condizioni, però il Governo non è stato in grado di formulare

una proposta decente. È un Governo che si dovrebbe vergognare di quello che sta facendo, di come sta trattando cittadini che lavorano duramente, sicuramente molto più duramente di voi ministri, che tanto parlate e nulla fate! Sicuramente nessuno di voi si è mai alzato alle quattro di mattina per mungere una vacca e sicuramente nessuno di voi ha lavorato a Natale, a Capodanno, a Pasqua o il giorno del suo compleanno e in tutte le festività, perché in certi lavori non c'è festività, non c'è la possibilità di prendersi un giorno di ferie!

Però, il ministro dell'agricoltura italiana – spero ancora per poco, fino a quando ci sarà la Padania libera ed indipendente – non può esimersi dall'ascoltare le esigenze degli allevatori padani, dei produttori di latte. Questo ministro che si nasconde, che non si fa vedere, che non adotta provvedimenti adeguati alla situazione attuale del mondo lattiero-caseario dovrebbe fare un gesto di coraggio: dimettersi, lasciare il suo incarico. Ricordo che in un'altra occasione il ministro Pinto, rivolgendosi a me con un moto di stizza, disse: « Va bene, allora a questo punto vieni tu al mio posto! ». No, caro ministro, io ho l'umiltà di dire che di questo settore non sono un esperto conoscitore; però, mi sono informato, ho capito quali sono le esigenze e ho capito che sono esigenze giuste, che devono essere accolte. Allora, se ci troviamo di fronte ad una persona di questo tipo, è giusto che se ne vada a casa ed è giusto che si trovi un esperto vero, non un avvocato che nella vita si è occupato di tutt'altro.

La questione che stiamo analizzando è frutto di cinquant'anni di malgoverno; in particolare, per le quote latte, di vent'anni di ruberie, di provvedimenti adottati da Governi – si diceva allora – ladri, mafiosi, collusi (e poi qualcuno in galera in effetti ci è andato; quindi vuol dire che quelle non erano solamente voci, ma c'erano le prove). Non resto meravigliato del fatto che questi « romanofili » che ancora oggi ci governano proseguano sulla stessa linea, perché Roma è padrona, è colonialista e quindi la linea è sempre quella: mangannellare le persone che si ribellano in nome di ideali, di proposte giuste, solo perché lo Stato non può perdere il controllo e non può ammettere di avere commesso degli errori, soprattutto quando si tratta di organi di Governo. Ma la storia di solito fa giustizia, il tempo dà ragione a chi porta avanti tesi vere, giuste. Quindi, non mi preoccuperei più di tanto, nel senso che comunque poi i veri responsabili verranno trovati e dovranno pagare, se si vuole agire in una logica di Stato di diritto.

Però, come dicevo prima, garantire continuamente l'immunità a queste persone vuol dire procedere nella logica che ha creato questo problema e se non si è seri, onesti, se non si vuole risolvere finalmente dalla radice tale problema, è inutile portare questo tipo di provvedimenti in aula: non portate niente, è meglio, salvate almeno la faccia! Non venite a raccontarci barzellette! Fate cose serie! Andate a lavorare, che forse fate meglio. Forse producete e, se siete in grado, fate qualcosa di buono per il vostro Stato.

La questione è veramente drammatica; non siete in grado di produrre qualcosa di efficace e di efficiente; non siete in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. A questo punto, non si dimetta solo il ministro, ma tutto il Governo che ha approvato il decreto-legge, perché sicuramente questo provvedimento non è l'*optimum*, ma un palliativo.

Venendo ai contenuti, si concretizza il tutto in un furto ai danni di chi lavora e che, per legittima difesa, per il proprio futuro, sta protestando. Si riduce il tutto nella tutela, nella garanzia di non incorrere in possibili azioni legali nei confronti del marciume della Coldiretti, dell'AIMA, dell'Unalat, della Federconsorzi, di queste associazioni che tanto male hanno fatto al settore lattiero-caseario italiano, ma soprattutto padano.

A questo punto, signori miei, se si vuole davvero cercare...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere!

GIACOMO STUCCHI. Concludo con un saluto ai lavoratori che ci stanno ascoltando...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Cosa dire dopo le riflessioni che sono state già fatte più che abbondantemente, riflessioni che sono state ovviamente frutto di un'analisi nel merito del decreto-legge sulle quote latte.

Forse però è utile ricordare, in particolare lo scempio della legge n. 46 del 1995. Per meglio illustrare la parte sulle quote latte contenuta in quella legge fu emanata una circolare, poi prontamente annullata dalla stessa Corte costituzionale, perché essa creava più disguidi rispetto a quanti ne avesse creati la legge n. 46 del 1995. Passa ancora un po' di tempo e la trovata dell'allora Governo viene concretizzata con la legge n. 124 del 1996. Fra un insieme di clamorose violazioni di diritti, si arriva alla conclusione della XII legislatura, che avvenne all'insegna di molte promesse circa la soluzione del problema delle quote latte. La nuova legislatura si è aperta con le dichiarazioni programmatiche del ministro, nel corso delle quali egli ha affermato che avrebbe preso in considerazione i gravi problemi dell'agricoltura, non trascurando quello in esame, perché « ha raggiunto ormai un'importanza rilevante e non più procrastinabile ». Questo per lo meno è quel che viene detto.

Proprio nel periodo in cui viene costituito questo Governo – per la precisione, il 20 maggio – la Commissione europea emana un parere nel quale si afferma l'inadempienza dell'Italia proprio in merito alla trattazione delle quote latte. Si susseguono ulteriori decreti, che hanno una durata minima e che non risolvono assolutamente questo problema, che noi oggi ci trasciniamo.

Si parla del superamento delle quote latte, ma questo discorso non approda assolutamente a nulla. Anzi, già nella scorsa legislatura, proprio per iniziativa del senatore della lega Robusti, viene istituita al Senato una Commissione d'inchiesta sull'AIMA, con la quale si comincia a cercare di entrare nel vivo della situazione delle quote latte, dei capitali che rimangono fermi. Poi, con lo scioglimento della scorsa legislatura, tutto sembra sopito.

Sopito in realtà non lo è, mentre sopite sono forse le coscienze di quelle forze politiche che in questa legislatura sbandierano come risolti problemi che in realtà non lo sono; anzi la situazione si è ulteriormente aggravata. Prima infatti si parla in modo indiscriminato di quote latte non rispettate e poi si accusano indistintamente tutti gli allevatori come se fossero semplicemente delle persone poco raccomandabili. Si dimostra una prosopopea e si rimproverano gli allevatori per ciò che fanno in merito alle quote latte, permettondosi persino di andare in piazza e cominciando a disturbare la quiete di chi probabilmente, seduto negli scranni del Governo, teme per l'incolumità pubblica...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Terzi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Colleghi, Presidente, tocca a me l'onore di chiudere gli interventi del gruppo della lega relativamente alla fase delle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

È questa l'occasione per fare un sunto politico degli interventi precedenti su una serie di aspetti che sono stati considerati, ma che ritengo debbano essere ulteriormente sottolineati.

In premessa credo che occorra analizzare come si sia giunti questa situazione ormai disperata, in cui il Governo chiede una fiducia senza alcuna plausibile ragione. Non vi sono problemi di ostruzionismo; non c'è un problema di tempi per l'approvazione del provvedimento; non c'è un problema, almeno così sembra, di rischi evidenziati e di sfiducia per il

Governo da parte della sua maggioranza. Ebbene, nonostante ciò si è arrivati ad una situazione in cui si cerca di imbavagliare il dibattito in Parlamento e di evitare in aula il confronto sui contenuti del decreto. E questo perché evidentemente ci sono questioni talmente scottanti e rilevanti che non possono essere messe in luce.

Molti miei colleghi hanno evidenziato diverse questioni; in particolare hanno ricordato gli scandali che da anni vengono procrastinati; scandali che possono essere paragonati a quelli della peggiore gestione mafiosa di uno Stato, come quello italiano, dove sono ammessi certi scandali.

Intendo riferirmi anzitutto alla nascita del problema delle quote latte, del vizio d'origine, ossia del peccato originale di questo problema: la svendita dell'agricoltura e dell'allevamento padano in cambio della siderurgia dell'Italia meridionale, ad opera dei Governi democristiani mafiosi che nel corso dei decenni precedenti hanno governato lo Stato italiano.

Il fatto di aver sottostimato la produzione lattiera italiana per privilegiare con un meccanismo di scambio l'acciaio di Bagnoli ha prodotto un disastro economico che è oggi sotto gli occhi di tutti e che viene confermato da questa situazione veramente indecente della quale sono gli allevatori padani a fare le spese.

A fronte di questo scandalo c'è poi una serie di ulteriori truffe, di situazioni di malaffare, sostenute da quelle organizzazioni che avrebbero dovuto rappresentare gli interessi dei lavoratori padani; organizzazioni controllate, asservite al potere democristiano e colluse con il potere mafioso, le quali – lo ripeto – non hanno in alcun modo tutelato il settore lattiero padano.

C'è poi lo scandalo dell'AIMA, un'associazione, questa, che con la distribuzione e il meccanismo della suddivisione delle quote di produzione ha vissuto e ha permesso di arricchirsi a qualche mafioso, a qualche truffatore, a qualche furfante italiano mentre ha condannato molti produttori, che effettivamente hanno lavorato e prodotto in modo onesto e senza volontà di truffare, a subire dei costi che hanno messo e mettono oggi a rischio la sopravvivenza delle imprese e di un tessuto economico-sociale che deve essere difeso e tutelato perché può veramente mettere in crisi un'intera società.

Ed allora qual è l'analisi politica ? Che a fronte dell'evidenziazione di questo malaffare e di questo malcostume, lo Stato italiano non permette nemmeno un dibattito, non permette cioè che il Parlamento, il quale dovrebbe legiferare, sostenere e dare voce agli interessi e ai diritti dei popoli dello Stato italiano e dei suoi cittadini, parli ed esprima opinioni.

Speriamo che agli atti di questo dibattito restino le nostre voci di dissenso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in una atmosfera surreale e in un momento particolarmente surriscaldato all'interno e all'esterno di quest'aula, siamo costretti a svolgere, nostro malgrado, un'azione di *filibustering* per dimostrare al Governo prima, e al paese poi, che le forze di opposizione non si piegano ad una politica intrisa di arroganza e di prepotenza, che mira a mettere il Parlamento nell'assoluta impossibilità di svolgere il suo ruolo e ad affermare le speculari prerogative che pure gli appartengono.

È da anni che ci trasciniamo dietro questo problema che è esploso in questi ultimi tempi perché più palesi e più macroscopiche sono apparse le ingiustizie accumulate dalle categorie dei produttori e dall'intero comparto lattiero caseario.

Scarsi, tardivi e spesso inutili sono stati gli interventi del Governo, che si è trovato a gestire un problema ed un malessere che ha radici e cause lontane; l'inadeguatezza della normativa e l'insufficiente azione di controllo da parte del Ministero, attraverso le sue istituzioni centrali e

periferiche, hanno consentito il prolungarsi di una crisi che ha raggiunto momenti di forte tensione e di contrasti drammatici, fino all'insolita e sotto certi aspetti inaccettabile durezza delle forze dell'ordine pur a fronte di una situazione divenuta incandescente.

Noi deputati dell'opposizione non respingiamo, non rifiutiamo il decreto del Governo quale strumento per l'attuazione di provvedimenti che obbediscano alla logica della necessità e dell'urgenza, ma ci dimostriamo preoccupati ed indignati per la volontà prevaricatrice di evitare un confronto libero, propositivo e capace di produrre effetti emendativi positivi, anche con eventuali trasversalismi, che avrebbero potuto apportare concretamente benefici e correzioni tanto auspicate e attese dalle categorie interessate.

Ci sarebbe piaciuto intervenire per concorrere a definire e a delineare le competenze e le funzioni dell'AIMA, anche sotto l'aspetto commissariale, che avrebbe dovuto esaltare e privilegiare la specificità degli addetti ai lavori.

Certe inadempienze si sarebbero potute colmare se si fossero coinvolte e corresponsabilizzate anche le organizzazioni professionali di categoria, che non hanno potuto svolgere un ruolo di coordinamento e di collaborazione per snidare le sacche di profittatori disonesti che hanno inquinato e messo in grave sofferenza l'intero comparto.

A noi parlamentari è stato impedito di portare un contributo minimo per migliorare ed emendare un provvedimento che di per sé è del tutto insufficiente a risolvere i problemi del mondo agricolo e che non fa chiarezza nei rapporti su questo punto anche a livello comunitario.

Per concludere, noi del CCD siamo presenti in aula per testimoniare la nostra volontà ed il nostro impegno a favore di un settore che, secondo noi, non ha ricevuto abbastanza attenzione dalle autorità di Governo. Soprattutto esprimiamo in Parlamento la nostra insoddisfazione per il fatto di non aver visto tutelati tanti allevatori onesti, che sono stati penalizzati e mortificati da una politica che ha inteso privilegiare operatori senza scrupoli e dediti alla ricerca di immorale profitto *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme con gli altri colleghi del centro cristiano democratico manifestiamo la nostra solidarietà agli allevatori che rappresentano le loro speranze ad un Governo che rimane sordo ad ogni richiesta e che non accetta nemmeno la dialettica parlamentare. Parliamo a nome dei produttori di latte che in questo momento si trovano sulle strade d'Italia e che legittimamente difendono gli interessi delle loro famiglie. La sordità del Parlamento non consente la tutela del minimo principio democratico: prendere visione dei problemi esistenti e correggere un decreto che probabilmente non contiene nulla di buono per una categoria che soffre per l'assenza di una valida politica governativa.

Manifestando la nostra solidarietà, noi non vogliamo esprimere soltanto una posizione politica, ma vogliamo anche dare voce a tutte le persone che in questi mesi hanno posto alla ribalta uno dei problemi più grandi del paese, quello dell'assenza di una politica dell'agricoltura.

Parlando del problema delle quote latte e dell'incapacità del Governo e del suo ministro di portare avanti una politica nel settore agricolo, spiegando quali siano i problemi inerenti alle quote latte e alle cosiddette quote di carta, rendendo nota la vicenda del latte in polvere che veniva spacciato per fresco, chiedendo che venga posto un freno alle multe ed alla repressione nei confronti degli allevatori, siamo convinti di essere nel giusto, di rappresentare un problema reale, un problema che probabilmente avrebbe dovuto essere affrontato con maggiore oculatezza politica dal Governo, senza tentare di percorrere la strada dell'inganno che invece la sinistra sta cercando di perpetrare in diversi settori.

La libertà di protesta, la libertà di manifestare non è garantita perché le forze dell'ordine, non per colpa loro, ma su ordine del ministro dell'interno hanno tentato di soffocare la voce di chi non è solito protestare perché è abituato a lavorare. È la voce di coloro che, proveniendo da tutte le parti d'Italia, manifestano a Roma il loro dissenso dalla politica governativa e dichiarano ad alta voce la loro volontà di lavorare.

Per questa ragione siamo qui in aula alle 3 di mattina per tutelare gli interessi degli allevatori. Siamo dalla parte di coloro che maggiormente soffrono della politica aberrante e sovietizzante del Governo. È la cultura di sinistra che si manifesta in tutti i suoi aspetti in questo Parlamento, privando i cittadini della loro voce e del loro lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con forza e con acredine questa mattina ci schieriamo a fianco di questi lavoratori. Quello dei lavoratori è un nome che è stato usato per anni nelle battaglie della sinistra, invece oggi queste persone non sono più dei lavoratori per voi. Mi rivolgo al Governo, alla coalizione di maggioranza di centro-sinistra. Gli agricoltori non sono più lavoratori – un nome a voi tanto caro – ma sono persone da combattere, persone i cui interessi devono essere soffocati, magari per privilegiare i gruppi imprenditoriali nel settore lattiero, i gruppi che stanno monopolizzando il mercato, coloro che vogliono importare in Italia il latte a scapito della produzione di latte fresco.

Signor Presidente, ci schieriamo a fianco della gente che in questo momento staziona a Torre in Pietra con centinaia e centinaia di trattori. Sono persone che attendono una voce di speranza e che sono mortificate da un modo di far politica che non tiene conto dei problemi della gente, di chi intende ancora lavorare.

Non voglio solo manifestare solidarietà a queste persone, ma voglio dire anche che a nostro avviso questa vicenda determinerà l'apertura di una grande vertenza sui problemi dell'agricoltura e della produzione di latte perché riteniamo che l'atteggiamento non solo del Governo, ma anche del presidente della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, sia prevaricatore.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Baccini.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, è l'atteggiamento di chi non ha a cuore i problemi del settore *(Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il ministro ha accolto il nostro ordine del giorno n. 13 e ne ha accolto un altro come raccomandazione, siamo ben lungi dall'essere soddisfatti del modo in cui si sta concludendo la vicenda delle quote latte. Innanzitutto non è stato accolto proprio il nostro ordine del giorno che cercava di fare chiarezza su un punto fondamentale della questione delle quote latte. Volevamo capire se vadano privilegiati coloro che effettivamente sono produttori, che effettivamente lavorano nelle stalle e che realmente producono latte e se la produzione lattiera italiana debba essere commisurata sulla produzione reale di chi munge le vacche o se invece debba essere calcolata sulla base di artifizi cartacei, di contratti, di truffe, della importazione di latte dall'estero. In questo modo, infatti, si è coperta una situazione che, anche da un punto di vista numerico, della quantificazione del latte prodotto in Italia, non è rispondente alla realtà. Questa è la fotografia della situazione che abbiamo davanti.

Il nostro ordine del giorno chiedeva la sostituzione del meccanismo delle quote con un meccanismo basato sul numero reale di vacche allevate in base al calcolo dei certificati sanitari e dei capi bovini già disponibili presso il Ministero per le politiche agricole.

Perché il Governo non ha accolto questo ordine del giorno? Perché il Governo non vuole misurare la nostra produzione lattiera partendo dal numero dei capi bovini che servono per la produzione di latte? Perché ha detto di no all'abolizione del sostituto d'imposta presso il primo acquirente anche nella prospettiva di una revisione legislativa?

Si vuole allora perpetuare il sistema che ha favorito le truffe ai danni dei produttori ma anche dei cittadini italiani, i quali hanno dovuto pagare somme ingentissime per multe che forse non corrispondono ad uno splafonamento della nostra produzione nazionale di latte, bensì alla copertura di quegli artifizi attraverso i quali non è stata effettuata la produzione, ma è stato importato latte dall'estero, mistificando così i dati relativi al reale produzione lattiero-casearia.

Davanti a dati di questo genere, come ho già avuto modo di dichiarare, non si comprende l'inerzia del Governo. Stigmatizziamo il comportamento del ministro Pinto, ma ancora di più quello del Presidente del Consiglio, perché quello di cui ci stiamo occupando è una questione di livello nazionale. Purtroppo mi sembra che il Presidente Prodi non si sia « scaldato » molto né in sede nazionale né in sede comunitaria; sono certo che egli ha parlato di tutto con i partner comunitari, meno che di questa questione, perché egli si è sempre disinteressato dell'agricoltura. Se poi dovessimo attenerci al suo rapporto Nomisma, non esisterebbe nemmeno la proprietà contadina e non esisterebbero neppure i produttori, perché fin dal 1945 si sarebbe dovuto puntare sulla grande azienda imprenditoriale capitalistica. Ma ve lo immaginate, nel 1945, in Italia, in una situazione prerivoluzionaria? Non è stato mai un amico dei produttori agricoli, ma in questo caso lo è stato ancora meno perché non ha impegnato il Governo in un'azione comunitaria che avrebbe potuto portare a risultati positivi. I produttori sono stati abbandonati, non hanno ricevuto l'appoggio del Governo.

Per fortuna pochi minuti fa abbiamo avuto notizia dell'avvenuto dissequestro dei trattori. Purtroppo ad un problema economico è stata data una risposta di tipo poliziesco, con interventi repressivi di una durezza inusitata nei confronti di lavoratori che liberamente manifestavano un loro disagio rispetto a determinate situazioni. Sono stati realmente usati i manganelli, si è fatto uso della violenza verso chi manifestava.

E oggi siamo qui a dare una testimonianza, con un collegamento ideale con chi in questi mesi ha portato avanti questa lotta per la sopravvivenza delle aziende agricole e zootecniche, che però non ha potuto confrontarsi, attraverso appositi emendamenti, con il provvedimento del Governo. L'Assemblea non è stata chiamata a pronunciarsi se le richieste dei produttori – tradotte in emendamenti – fossero ragionevoli perché il Governo, con la richiesta della fiducia, ha troncato questa possibilità.

La fiducia nelle istituzioni si ha anche quando i cittadini verificano che il Parlamento ha un ruolo. In questo caso il Governo ha tradito la fiducia dei cittadini perché ha anche tradito la possibilità per il Parlamento di approvare un provvedimento a favore degli allevatori e della zootecnia italiana *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD)*.

PRESIDENTE. Annuncio che la sospensione della seduta per la pausa tecnica sarà dalle 4 alle 5,15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, gli agricoltori sono arrabbiati, ed hanno ragione, perché sulla loro pelle si stanno consumando le cose più assurde. Sono stati accusati di essere ricchi possessori di beni accumulati con artifizi ed inganni, con false dichiarazioni di quote; sono stati posti in contraddizione allo Stato e costretti allo scontro con una categoria, quella delle forze di polizia, che certamente non sta meglio di loro. Sono stati anche sequestrati i loro trattori (e

prendiamo atto con soddisfazione che sono stati restituiti) quando l'unico modo per destare l'attenzione era quello di marciare con i propri mezzi agricoli; sono stati illusi di poter ricevere aiuto. E per concludere, quando ormai speravano di aver raggiunto la possibilità di ottenere qualche risultato, il Governo ha posto la fiducia con un atto che si può definire un vero e proprio scandalo.

Gli allevatori chiedono molto semplicemente maggiore chiarezza; vogliono sapere come mai singoli allevatori proprietari di poche vacche sforino il tetto previsto dalle quote latte; vogliono sapere se sia vero che quote latte sono in possesso di persone che non possiedono neppure una vacca. Vogliono sapere se sia vero che i sindacati di categoria hanno commesso truffe, gestendo le stesse quote e manipolando i vari documenti cartacei in loro possesso. Ma non hanno ricevuto le risposte che aspettavano: la commissione nominata *ad hoc* ancora non ha ultimato il proprio lavoro, anche se alcuni aspetti sono già emersi e fanno capire che è stata perpetrata una vera e propria truffa ai danni degli allevatori onesti che non hanno mai chiesto sconti a nessuno. Infatti alcuni di quelli di Mancimuglio pochi giorni fa hanno asserito che, se fossero state riscontrate le irregolarità nei confronti di allevatori del luogo (quelli onesti quelli che ogni giorno si recano nelle stalle a mungere le proprie vacche) avrebbero pagato immediatamente, considerato anche che i soldi li avevano già in mano con le garanzie fideiussorie.

Gli allevatori chiedono giustizia, chiedono che coloro i quali hanno commesso reati paghino per questo. Occorre mandare in galera chi ha truffato, chi ha ricevuto quote latte senza averne diritto e chi, facendo parte dei sindacati, ha indotto in errore onesti lavoratori o, peggio, ha avallato queste irregolarità.

Una volta dalle nostre parti c'erano quegli allevatori che mungevano gli animali e c'erano coloro che andavamo a prendere il latte ogni mattina. Una volta c'era anche qualcuno che faceva le canzoni su questo; oggi come potrebbe Morandi scrivere una canzone come quella che ha scritto tanti anni fa ? Sicuramente: « Fatti mandare alla Coldiretti a prendere le quote » che noi oggi potremmo trasformare così: « Vieni alla Coldiretti perché mandiamo in galera questi signori che ti hanno truffato » *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo ed eroici colleghi che mi state ascoltando a quest'ora e state portando avanti questa giusta azione a difesa degli interessi dei produttori onesti, stiamo promuovendo quest'azione perché riteniamo giusto ribadire, come abbiamo fatto nel poco spazio concesso, che la battaglia portata avanti è assolutamente corretta e giusta, poiché tende a mettere al centro dell'attenzione politica la possibilità di difendere le cose che contano.

I deputati del CCD hanno più volte spiegato le ragioni delle loro azioni, i motivi a sostegno degli emendamenti prima e degli ordini del giorno poi, quegli stessi ordini del giorno che illustriamo al termine di una vicenda che è stata molto malamente condotta. Essa è stata giocata sul piano di quella malapolitica che abbiamo più volte denunciato e che ha cercato di mettere una cappa anche sulle aperture che si erano manifestate all'interno della maggioranza.

Molti colleghi, specialmente quelli che vivono nelle regioni più interessate a questa vicenda, avevano testimoniato nel territorio la loro disponibilità a sostenere, almeno in parte, le rivendicazioni dei produttori. Noi abbiamo invece constatato che ciò non è stato possibile a causa delle paure che animavano il Governo.

Ciò che voglio sottolineare in questo intervento, per non ripetere affermazioni già fatte nei precedenti, è che mi ha colpito particolarmente la posizione assunta in questa vicenda dal partito di cui fa parte il ministro dell'agricoltura. È una